

Francesco Paolo Casavola

La cosiddetta questione napoletana si presenta sempre più distinta se non separata nell'orizzonte economico e in quello civile. Ne discuteranno domani, a Palazzo Serra di Casano nella sede dell'Istituto italiano per gli Studi filosofici, Domenico Arcuri, Giovanni Caffero, Adriano Giannola, e chi scrive, coordinati da Pietro Soldi. È venuto il momento di superare la fase, ormai longeva, delle diverse diagnosi storiche e congiunturali dei mali di Napoli e pensare alle strade percorribili per cominciare ad uscirne. Certo le opportunità di riprendere la via dello sviluppo sono tante: basti pensare al turismo, al commercio, alle infrastrutture stra-

dali, portuali, di bonifica delle acque e dei suoli, all'industria manifatturiera e dell'edilizia, alla reviviscenza dell'artigianato in tutte le sue produzioni, un tempo di eccellenza. Occorre progettare investimenti per imprenditori grandi, medi e minimi, perché il volano di una ripresa o mette in sincronia tutte le scale dimensionali o si limiterà ad una impennata senza durata, specie quando l'obiettivo ha carattere generale, quale quello di far tornare il lavoro, e il lavoro ha la durata delle vite umane. Ma non c'è sviluppo o anche soltanto ripartenza delle macchine produttive, se non avrà salute e vigore la convivenza civile. Non potrà esservi ripresa economica nel malaffare, nella insicurezza dell'esistenza quotidiana, nella corru-

zione politica, nella lentezza delle istituzioni, nel disordine amministrativo e normativo, nella insufficienza dei servizi pubblici, nella disuguaglianza di trattamento dei cittadini nelle prestazioni di quel che resta dello Stato sociale, dalla salute all'istruzione.

> Segue a pag. 47

Francesco Paolo Casavola

Il bacino della vita civile è ancora più esteso, meno percepibile in tutti i suoi profili e vicende, di quello economico. Vi prevale una urgenza di governabilità che ne accentua un prevalente profilo politico. Ma dobbiamo addestrarci a costruire in suo soccorso il protagonismo dei cittadini.

Abbiamo ascoltato in telegiornale un sindaco auspicare che non basterebbero i vigili urbani se non sapessero tutti i cittadini assolvere il compito dei vigili urbani. Qui entra in

gioco quella educazione civica, cui guardarono, ancora non conclusa la seconda guerra mondiale, i responsabili del Governo militare alleato, perché fosse sollecitamente impartita agli italiani che per le vicende della storia nazionale non l'avevano ancora conosciuta. È una questione culturale, che va affrontata in tutti i luoghi sociali e in tutte le età della vita. E comincia dalla conoscenza del proprio habitat, della strada, delle case, dei monumenti, della toponomastica, perché saturi il senso dell'apparenza e della proprie-

tà comune nei confronti della città. Solo da questa conoscenza e coscienza nascerà quella solidarietà che ci farà attori e custodi della nostra cittadinanza.